

## PER LE STRADE DI LISBONA

---

La libertà aveva sei giorni di vita quando il popolo portoghese ha festeggiato per la prima volta nella sua storia il primo maggio. La libertà, che questa folla si avvia a celebrare era riapparsa infatti la mattina del 25 aprile 1974. Il segnale che aveva fatto scattare l'azione è la trasmissione radiofonica di una canzone popolare "Grandolà, Vila Morena". In poche ore la fradicia impalcatura dello stato fascista viene rovesciata. E' il "complotto dei capitani", chiamato così perchè organizzato da un gruppo di giovani ufficiali subalterni, quelli che pagavano di persona le sanguinose guerre in colonia e che vivevano più a diretto contatto con i soldati, cioè con il popolo.

L'impalcatura del fascismo più vecchio del mondo, era nato infatti nel 1926, è crollata al primo urto. E non poteva essere altrimenti in un paese che, su nove milioni di abitanti, ha avuto due milioni di emigrati negli ultimi dueci anni, dove il reddito medio è di 450 mila lire per ogni unità lavorativa, l'anno; dove almeno metà della popolazione vive al di sotto dei limiti di sopravvivenza. Si aggiungano a questo le migliaia di morti delle guerre di oppressione coloniale in Guinea, Angola e Mozambico. Si aggiunga il volto atroce espresso dalle violenze della Guardia Nazionale Repubblicana e della PIDE, la polizia segreta che torturava e umiliava i combattenti per la libertà, contadini, operai, studenti...

E' la liberazione da questo passato che il popolo si accinge a celebrare a Lisbona. Questa folla dice quanto la libertà fosse attesa. In sei giorni - dal 25 aprile di liberazione a questo primo maggio - non si ricreano certo le strutture organizzate dei partiti democratici per mezzo secolo fuori legge. Eppure a questo primo maggio sono presenti un milione di persone: quasi l'intera popolazione di Lisbona. Prendono la parola i leader dei partiti politici: Mario Soares del Partito socialista.

« Compagni, nel 25 aprile, le Forze Armate hanno destituito il governo fascista e colonialista di Marcelo Caetano. Ma è stato oggi, è stato qui che noi abbiamo distrutto il fascismo. Questa vittoria non appartiene a nessuno, questa vittoria appartiene al popolo portoghese. »

Parla Alvaro Cunhal, appena rientrato dall'esilio.

- "Se qualcuno voleva sapere quali sono i sentimenti, quale è la volontà, quali sono gli obiettivi del nostro popolo, questo giorno gli ha dato la risposta. Questa immensa manifestazione, per la possibilità della sua realizzazione e per se stessa, dimostra che la classe operaia, il popolo lavoratore, tutti i democratici, i militari, l'intera nazione portoghese sono ferma-



mente decisi a portare fino in fondo la liquidazione del fascismo e dei suoi resti, a consolidare ed allargare le libertà, a porre fine alla guerra coloniale, ad instaurare nel Portogallo un regime democratico."

Ciò che cambia nel nuovo clima, sono prima di tutto le strutture di base, i sindacati. Esistevano, naturalmente, anche sotto il fascismo come mezzo di controllo sul mondo del lavoro; in questi limiti esistevano ed erano stati, anzi, uno degli strumenti utilizzati dalle forze operaie per agire all'interno del regime così come è accaduto in altri paesi fascisti - in Italia ieri, in Spagna oggi - ora cambiano volto e funzione, altri ne nascono su una base spontanea, dettata dalla necessità e dall'esperienza. Si scopre e si inventa una forma di sindacalismo democratico, che intervenga nelle aziende. Si cerca di unificare in un'unica centrale sindacale, le oltre trecento organizzazioni corporative volute dal regime.

Nel teatro Colyseum di Lisbona gli impiegati si riuniscono nella loro prima assemblea generale, per decidere i modi di organizzazione del sindacato. Gli impiegati delle aziende commerciali chiedono, in un primo sciopero, la chiusura delle aziende il sabato pomeriggio. Al palazzo dello sport, gli insegnanti delle scuole medie, discutono il tipo di rappresentanza all'interno delle scuole e la partecipazione alla direzione didattica. Ponte Salazar, l'orgogliosa opera del regime, cambia nome. Nata dalla fatica e dallo sfruttamento, prende il nome della libertà che si identifica con il 25 aprile. Cambiano volto le associazioni studentesche, dopo aver agito per anni nella semiclandestinità. Alla facoltà di ingegneria si scontrano due tesi: eleggere immediatamente rappresentanti degli studenti nei comitati paritetici tra universitari e insegnanti, oppure rinviare l'ingresso in questi comitati e creare prima delle liste per costringere alle dimissioni quei professori compromessi con il passato regime. Al termine prevale la prima tesi: quella della partecipazione immediata.

Qui siamo all'ospedale universitario. Già sotto il regime l'associazione degli studenti in questa facoltà, come in altre, faceva un lavoro di mobilitazione e di informazione sulla politica interna ed estera. Il 4 febbraio del 1974 la polizia aveva invaso la sede dell'associazione, forzando le porte con la fiamma ossidrica, distruggendo le attrezzature e poi murando gli ingressi. Ma già sotto il regime gli studenti avevano riaperto l'associazione abbattendo i muri alzati dagli agenti e avevano riletto i propri comitati direttivi precedentemente sciolti con la forza dalla polizia. Nella grande sala dell'associazione studentesca l'assemblea



elegge i delegati per il comitato di facoltà, prima struttura democratica di direzione della vita universitaria. Sarà confermato lo stesso gruppo dirigente che nei mesi precedenti aveva condotto la lotta contro gli agenti della PIDE. Anche nella minuscola sede, un appartamento, della C.D.E., commissione democratica elettorale, si festeggia la libertà. Formata da comunisti, socialisti, cattolici di sinistra, indipendenti, la Commissione democratica elettorale era nata per sfruttare il microscopico margine di libertà che veniva lasciato durante le farse elettorali del passato regime. Esso infatti aveva bisogno di fingere l'esistenza di un'opposizione. La CDE presentava i suoi candidati, che regolarmente finivano a Caxias, non per vincere elezioni in cui tutto era già stabilito - dalla percentuale dei votanti alla percentuale dei voti a favore di Salazar - ma per denunciare l'oppressione nei pochi giorni in cui questi candidati sarebbero rimasti liberi.

Il 25 aprile, non esistendo sedi di partiti, tutti clandestini, qui si erano svolte le prime assemblee di categoria, di quartiere, le prime riunioni di studenti, i primi incontri di donne, che nel Portogallo fascista non avevano alcuna voce e che in queste loro prime assemblee dovevano anche vincere un senso di inferiorità. Gli operai della Sorefame, una delle maggiori industrie di Lisbona. Dal novembre del '73, questi operai erano in lotta per gli aumenti salariali. Li discutevano in assemblee mentre le assemblee erano proibite; il nove gennaio del '74 avevano effettuato una prima fermata del lavoro stroncata dalla polizia con numerosi arresti. Il 10 gennaio si erano riuniti in mille per decidere come rispondere alla violenza e la decisione era stata di uno sciopero totale al quale avevano partecipato tutti i 2.400 operai della Sorefame e che era durato dal 15 al 20 gennaio. Al termine di un corteo occupano la sede della municipalità fascista di Amadora, per metterlo al servizio della popolazione. Barreiro è forse il maggior centro operaio del Portogallo ed è quindi naturale che qui sia stata aperta, immediatamente dopo il colpo di stato, la prima sede ufficiale di una sezione comunista, di un partito che non aveva mai avuto una sede ufficiale in tutta la storia del Portogallo ma che era anche l'unico ad aver sempre conservato un'organizzazione clandestina. I giovani imparano i canti rivoluzionari nati nella clandestinità e nelle carceri fasciste. Essere il maggior centro operaio non significa solo la capacità di resistere; significa anche una più concreta necessità di democrazia. Si creano gli strumenti di questa nuova libertà: i giovani di Barreiro hanno occupato la sede della gioventù salazariana, la rimettono a posto, scartano i materiali



inutili, e selezionano quelli che potranno essere riutilizzati in una prospettiva diversa. L'accademia della PIDE, la polizia politica dove i neofiti imparavano a trasformarsi in bestie. La palestra dove si imparava il karatè per rendere forti e selvagge queste bestie. Ma il regno incontrastato della PIDE non erano i musei ma questo. Nelle celle, nelle segrete delle carceri, i prigionieri scrivevano sul muro slogan, sfoghi rabbiosi, o semplici frasi sulla data del loro arresto. Sentiamo la testimonianza di una torturata.

- "L'ispettore Tinoco disse che non sarei uscita da quella sala finchè non avessi parlato, non avessi almeno detto il mio nome. Non mi lasciavano andare in bagno, dovevo fare tutti i miei bisogni per terra e loro li pulivano con i miei vestiti. Mi toglievano man mano gli abiti che avevo indosso per pulire per terra. Vomitavo continuamente e non potevo mangiare; il mio stomaco non riusciva a trattenere nemmeno l'acqua. Gli abiti erano sempre più fradici di orina e vomito. Il secondo giorno mi erano venute le mestruazioni e sono rimasta così, senza potermi cambiare, con gli stessi vestiti, senza assorbenti..."

Un metodo di intimidazione erano i continui trasferimenti tra un carcere e l'altro, tra una sede della polizia e un altro luogo di tortura.

- "Due giorni dopo essere stata riportata a Taxias, mi hanno di nuovo condotta alla PIDE...Entrarono nella stanza molti agenti. Non posso precisare il numero, ma so che, più tardi, quando alcuni erano usciti, ne ho contati dieci. Con loro, c'erano due donne poliziotto. Una è una capo brigata e si chiama Madalena. Ferocissima. Madalena ha cominciato con lo spogliarmi e sono rimasta nuda davanti a dieci uomini. Era Tinoco che dirigeva le operazioni. Mi sono rifugiata dietro una scrivania per coprirmi... Avevo molta vergogna e abbassai gli occhi. Allora, Madalena mi ha spinta in mezzo alla sala, in mezzo agli agenti. Decisi di alzare la testa e contarli... Mi ricordai un libro che avevo letto e pensai che non avevo ragione di vergognarmi, perchè quelli non erano uomini ma mostri, animali... E gridai loro che erano mostri, mascalzoni... A un certo punto non ho idea di cosa mi ha preso, so solo che ho cominciato a ridere senza controllo... Madalena prese a picchiarmi violentemente, dandomi pugni in faccia e calci nelle gambe e nei piedi. Diceva: "Parla!" e mi insultava in mille modi. "Parla e non ridere - diceva - devi piangere. Ti farò piangere!". E poi ha picchiata finché non mi sono spuntate le lacrime. E intanto un agente aveva una grande macchina fotografica con flash e cominciarono a scattarmi fotografie. Io cadevo, loro



mi rialzavano. Mi buttavo di nuovo per terra e mi rialzavano. L'agente Serra mi dava dei pugni in faccia, mi faceva così sul mento per costringermi ad alzare gli occhi perchè potessero fotografarmi. Ed il flash si accendeva. Mi picchiava di nuovo ed il flash scattava e così via, ripetutamente... Alla fine Serra e Tinoco mi hanno chiesto se volevo firmare le carte. Ho continuato a dire di no. Loro hanno insistito, mi sono saltati i nervi ed ho cominciato a gridare: "No, no, no, mascalzoni, no! Il popolo si vendicherà, il popolo si vendicherà!" Ho continuato a dire "No, no!" fino a perdere il fiato".

L'ispettore Tinoco è attualmente in prigione. Al processo è necessario che gli ex prigionieri politici vadano a testimoniare. Questi uomini saranno processati, senza odio perchè sono esecutori di mandanti che stanno più in alto, maniaci della violenza, assetati di brutalità, servi ottusi di un potere repressivo. Questo è il territorio di Vila Franca, a neanche 50 chilometri da Lisbona: un latifondo portoghese, un esempio, come tanti altri, immense estensioni di terreno concentrate in pochissime mani lasciando nella miseria i contadini.

- "Hai i figli con te?"
- No, sono ad Alpiarça.
- Perchè non puoi tenerli?
- Frequentano la scuola e sono costretta a lasciarli alla nonna.
- Quante volte l'anno li vedi?
- Sei mesi li passiamo ad Alpiarça e gli altri sei qui, durante questi sei mesi li vedo 3 o 4 volte, quando posso andarli a trovare.
- Ad Alpiarça le scuole sono buone?
- No, qualcuna era già lì quando sono nata io. Sono vecchie e una sta quasi per crollare sugli allievi.
- Quanto tempo rimanete qui?
- Sei mesi.
- Quando arrivate che cosa trovate?
- Terra e sulla terra mandrie di buoi che pascolano.
- E cosa fate?
- Portiamo le baracche che sono poi le nostre case per questi sei mesi; le portiamo con un camion pagato da noi e le montiamo.
- In che periodo venite qui?
- A marzo.
- Fa ancora freddo?
- Certo, fa freddo, è inverno.
- Avete qualche aiuto dallo Stato?
- Niente. Sanno solo sfruttarci e niente altro.
- Questo campo è vostro...
- Sì, è affittato da noi.
- E quanto ore al giorno lavorate?
- Alcuni giorni anche 15 ore, altri 10."



Dieci, quindici ore di lavoro al giorno. E per ogni ettaro di terra bisogna pagare l'affitto: 8 - 9 mila escudos. E poi bisogna anche pagare le macchine per lavorare la terra e l'affitto sale fino a trecentomila lire per sei mesi l'anno, il tempo di un raccolto. Se qualcosa va male non si coprono nemmeno le spese: è un sistema di sfruttamento che non ha eguale in Europa e che costringe le famiglie contadine ad una economia di pure e semplice sopravvivenza. Anche questo spiega perchè i contadini portoghesi non abbiano atteso passivamente la caduta del fascismo, ma abbiano lottato per prepararla, pagando col carcere e la tortura. Soltanto in questa zona, nei decenni trascorsi sotto Salazar e Caetano i contadini hanno pagato la loro lotta con più di 120 anni di prigione.

In Portogallo non c'è soltanto la miseria del latifondo. A Lisbona ci sono anche queste bidonvilles, simbolo del prezzo che il popolo ha pagato allo sfruttamento capitalistico ed alle guerre coloniali. Sono il segno di una lotta che non è ancora finita. In Africa i conflitti si avviano alla fine e i portoghesi non potranno mai dimenticare che la loro libertà di oggi nasce anche dall'eroismo dei popoli di Guinea, Angola e Mozambico che con le loro lotte hanno aperto gli occhi agli stessi uomini ai quali era affidata la repressione.

Certo non è facile rinunciare dopo secoli al privilegio delle colonie e la demolizione di queste bidonvilles passa anche per la pace in Africa.

Il fascismo pagava le guerre coloniali non solo con migliaia e migliaia di morti e feriti ma anche con il 45% del bilancio dello Stato mentre il popolo portoghese viveva nelle bidonvilles in paesi senza luce e senza acqua, mentre i lavoratori portoghesi non avevano alcun sistema assistenziale e previdenziale. Ognuna di queste mete si è avvicinata ma il cammino non è terminato. Occorrono ancora duri sacrifici e capacità di scelta, perchè è naturale che nella libertà riconquistata oggi si muovano ideologie, volontà, interessi e frotte diverse.

Chi beneficiava delle condizioni di sfruttamento anche se oggi finge una totale adesione ai nuovi ideali, si batterà a lungo per non rinunciare al privilegio e sottomettere ancora una volta il popolo portoghese che sta lottando per rendere sicura la sua scelta.

---